
Vittorio Laureati

Ricordi di famiglia

Debbo ringraziare il Signor Sindaco, qui presente, per avermi invitato a questo importante convegno dandomi la possibilità di ascoltare le parole di così illustri Relatori. Il mio intervento è limitatissimo, poiché è solo motivato dal riferimento al nome Laureati, in quanto discendente diretto della famiglia nella cui abitazione soggiornò dall'11 al 15 ottobre del 1860 il Re Vittorio Emanuele II, dove avvenne il fatidico incontro con la deputazione partenopea. La mia presenza in questa occasione desta in me un gradito significato, perché mi permette di prender parte alla soddisfazione riservata a tutti gli attuali cittadini di Grottammare, in quanto lo storico episodio dell'ottobre del 1860 fu favorito soprattutto dai sentimenti e dal comportamento dei loro padri grottamaresi, caratteristiche, queste, che furono apprezzate dallo stesso Re e dal Suo seguito. Come è già stato ricordato in numerose altre occasioni, il Re poco dopo il suo arrivo diede ordine al generale D'Angrognia di licenziare la Guardia, riservata alla protezione della sua persona, in quanto l'affetto popolare si era dimostrato più che sufficiente a tutelare la sua sicurezza e la sua tranquillità. Così pure l'aiutante di campo della Brigata Regina, Antonino Di Prampero, nel suo diario, tenuto mentre alloggiava assieme ai generali e agli altri ufficiali di Stato Maggiore a palazzo Fenili, parla di «gente alla buona ma di un cuore grande come il mare che hanno davanti». Questi sono i Grottamaresi!

A fare gli onori di casa al Re in quei cinque giorni di permanenza furono Marino Laureati e i suoi figli, allora poco più che ventenni: Camillo, che era mio nonno, e Mario, mio prozio, da cui discende la famiglia dei baroni De Nardis. Il fratello di Marino era Pietro; nacque, anche lui a Grottammare, il 23 luglio 1802, fu un famoso violoncellista, frequentatore delle più note corti europee e da buon italiano tenne alto l'onore del proprio Paese anche all'estero. Fu amico personale di grandi patrioti italiani fra cui Farini. La nostra città lo ricorda con una via a lui intestata vicino alla Chiesa di San Pio V. Non fu presente all'avvenimento, perché trattenuto a Roma da malattia, ma nel carteggio di famiglia ho rinvenuto alcune sue lettere indirizzate al nipote Camillo, delle quali mi limito a leggere alcuni stralci per non abusare del mio tempo a disposizione e costringere il professor Piergallini a dover controllare l'orologio! Nella prima di questa lettere, così si esprime:

«Caro Camillo dopo un eterno sospirare, stamane, al fine, ricevo la tua dell'otto. Nel riceverla mi ha preso un tremito in tutta la persona e tale mi perseguita tutt'ora e a stento posso scrivere. La nuova che mi dai di ospitare il più grande Personaggio del secolo mi ha reso pazzo di gioia e una maggiore soddisfazione non poteva esserci. Mi affligge solo una cosa, di non poter essere presente al gran ricevimento e non poter baciare quella destra liberatrice. Farini vi parlerà di me; ora poi come il cieco desidera la luce mi aspetto da te i minimi dettagli dell'accaduto di tanto evento».

Nella seconda lettera datata 20 ottobre si legge:

«Camillo caro io dal 13 fino ad oggi vissi in una agitazione e in una trepidazione tale da non aver pausa né giorno né notte. Nulla sapevo direttamente dalla cara famiglia e d'altronde qui a Roma correvano tante voci diverse sulla permanenza del Re a Grottammare; immagina cosa mi girasse per il capo e quanto soffrissi. Però, la sospirata tua lettera, che proprio ora vengo a ricevere, ha portato al travagliato mio cuore, quiete e il massimo dei contenti. L'altissimo onore avuto di ospitare il Re d'Italia e di essere stato contento dell'alloggio di tutto cuore offertogli, l'averci dimorato 5 giorni, le parole benevoli che vi diresse, la decorazione data all'adorato fratello Marino, sono cose che mi ridanno la vita. Che sia ringraziato Dio e Maria Santissima. Voglio pure sapere dove alloggiò Farini e cosa ti disse per mio conto e il resto del seguito come venne disposto. Garulli non mi ha scritto ancora ma è certo che in mia mancanza avrà fatto per eccellenza le mie veci, che se ne abbia tutta la nostra riconoscenza. Camillo caro scrivimi subito, affezionatissimo zio Pietro».

Pietro Laureati morì a Grottammare il 2 febbraio del 1876; Camillo sposò Caterina Stracchi ed ebbero 4 figli: Marino, Mario, che era mio padre, Enrico e Giulio. Ulteriori riferimenti al nome della mia famiglia possono essere trovati in precedenti pubblicazioni e in particolare nel libro *Il Natale della Patria a Grottammare* dell'Onorevole Alceo Speranza, scritto nella ricorrenza del centenario precedentemente illustrato dalla professoressa Ghidoli e dal professor Teodori nei loro autorevoli interventi appena ascoltati.

Altro momento importante è stato l'anno 1925, quando l'allora Principe ereditario Umberto di Savoia, provenendo da Ascoli Piceno e diretto a Fermo, volle visitare i luoghi in cui si svolse lo storico incontro del 1860. Si fermò quindi a palazzo Laureati per una breve visita e fu ricevuto da mia nonna Caterina, moglie di Camillo, da mio padre Mario, valoroso ufficiale dell'Esercito, dai miei zii Marino e Giulio, quest'ultimo famoso aviatore, e da zia Giuditta Trevisani, vedova dell'altro zio Enrico. Di questo episodio esistono foto ufficiali che ritraggono il Principe Umberto affacciato dal nostro terrazzo per salutare la folla che lo acclama nel piazzale sottostante, che fu poi intestato a suo nome, a ricordo di questo avvenimento.

Io stesso presenziai poi alla rievocazione del primo centenario nel 1960, di cui resta solo un registro con le firme dei partecipanti, che mi permetto di offrire all'Amministrazione Comunale, nella persona del signor Sindaco.

Concludo rinnovando il mio ringraziamento per l'invito ricevuto, rivolgo il mio deferente ossequio agli illustri Relatori e ringrazio tutti i presenti per l'attenzione che hanno voluto dedicarmi.

